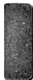
GLI ORDINI D'ARCHITETTURA CIVILE DI MESSER JACOPO BAROZZI DA VIGNOLA

Il Vignola, Carlo Kuns







GLI ORDINI D'ARCHITETTURA CIVILE

DI MESSER

JACOPO BAROZZI

DA VIGNOLA

incisi nuovamente da

CARLO KUNS



Venezia

GLI ORDINI
D' ARCHITETTURA CIVILE

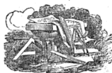
DI

MESSER JACOPO BAROZZI

DA VIGNOLA

INNCISI NUOVAMENTE CON OGNI DILIGENZA

DA CARLO KUNS







VENEZIA 1865,
GIOVANNI BRIZEGHEL TIP. LIT. CALC. E LIBBAJO.

VITA

DI JACOPO BAROZZI DA VIGNOLA

DI

FRANCESCO SOLMI.

Svolgeasi ne' suoi primordii il secolo XVI, quando l'armata spagnuola, posto piede nello stato di Milano, vi portava la guerra affine di toglierne la signoria ai Francesi, che da parecchi anni senza contrasto la tenevano. E per contraria fortuna, essendo questi ultimi rimasti sconfitti in più scontri, dovettero ritirarsi, abbandonandone il dominio all'avversario, che poi sotto varie vicende lo serbò per circa due secoli. La ferocia con cui venne combattuta cotal guerra sminuì d'assai le file delle due armate, tornò pur anco funestissima a molte nobili e doviziose famiglie di que' luoghi, perchè, manomesse e depredate con imposte enormi e crudeli estorsioni, furono gettate nella più deplorabile miseria. Laonde, costrette a povertà, ebbero a scambiare in vita tapina e disagiata la splendida e decorosa che dapprima menavano; il che a mala pena alcuni comportando in patria, sbandironsi da sè stessi, ricovrando in contrade più o meno lontane ad occultare l'immeritata vergogna. Fra questi fuvvi Clemente Barozzi di chiaro stipite milanese, che, spogliato degli averi, prese esilio volontario trasmigrando a Vignola, terra del Modenese, ove fermata dimora, ebbe varii figli dalla sua donna, di nazione alemanna: il maggiore nominossi Jacopo, e nacque il 1.° ottobre 1507. — Ma lo sventurato profugo, sia che non valessegli cuore di sostenere tutta l'acerbità delle rapitegli ricchezze, sia che lo soperchiasse il dolore della patria perduta, egli consumandosi mancò ben presto alla moglie desolata e ai teneri suoi fanciulli. Quanto la morte del padre fosse aspra sciagura alla vedovata famiglia ognuno può di leggieri immaginarlo: tuttavia continuò a reggersi come meglio seppe, finchè Jacopo, fatto grandicello, si tramutò a Bologna per apprendere la nobilissima arte della dipintura. Nella quale non profittò d'assai, perchè il suo genio con prepotente forza lo traeva allo studio di altra non meno nobile arte, l'architettura, a cui applicando divenne sì valente, che giovanissimo potè comporre il suo *Trattato di Prospettiva* senza la scorta o l'aiuto di precettore alcuno, e, toccato appena il ventesimo settimo anno, formò maravigliosi disegni pel celebre storico Francesco Guicciardini, in allora governatore della città; disegni che, consegnati nelle mani di F. Damiano da Bergamo, apparvero maestrevolmente tradotti in tarsia. N' ebbe Jacopo per queste opere bella rinomanza, ma gli applausi non valsero a levarlo in orgoglio, anzi, conscio di andare digiuno di molte squisitezze dell'arte, continuò indefessamente a coltivarla, e per vieppiù approfondarla si condusse a Roma ad istudiare i preziosi avanzi dei tanti monumenti che in essa si contengono. Perchè erasi avveduto, che in fatto d'architettura poca scienza aggiungono le carte disegnate ed i precetti scritti, quando non vi si accoppii la forza dell'esempio, tratta dalla osservazione delle opere eseguite dai più grandi maestri. Il grido del suo valore l'aveva preceduto, ed egli seppe confermarlo; ond'è che l'Accademia romana d'architettura, fondata pochi mesi dopo il suo arrivo, lo accolse siccome membro, e lo incaricò a trasportare in disegno tutte le reliquie dell'avita magnificenza, che dei secoli scorsi e di mille fortunose vicende s'innalzano segno allo stupore dell'universo.

In quel tempo regnava in Francia Francesco I, di mente elevata e di cuore generoso, che munifi-

centissimo verso le Arti Belle aveva chiamati alla sua corte varii famosi artisti italiani, e fra essi l' abate Primaticcio dipintore, che, ad ordinanza del monarca, nell' anno 1537 era giunto in Roma a fine di rilevare in carte quant' eravi di splendido nelle rimanenze antiche della città, e per ritrarre in modello le più celebrate statue, da gittarsi poscia in bronzo ad ornamento della Francia. Il Primaticcio, avuto modo di conoscere Jacopo, ben presto si fece accorto della somma perizia di lui in opere di simil guisa; quindi gliene affidò l' intera commissione. Adempì il nostro Architetto all' obbligo assunto, e con tale soddisfacimento del dipintore, che questi, scortine i rari talenti, e certo di rendersi in pregio al re, se lo adducesse in Francia; tanto lo confortò e persuase del suo pensiero, che con esso lui partissi a quella volta. Jacopo venne accolto nella reggia dello straniero con singolare affetto e cortesia, e subito fu allogato di alcuni disegni per l' erezione di grandiose fabbriche. — Stupendi si riconobbero, ed ammirabili si chiamarono i modelli che egli presentò, ma non vennero trasmessi all' eseguimento, conciossiachè Francesco I intralciato in guerre continue non potesse attendervi di tutto animo. Laonde Jacopo, o bramasse di fermarsi in luogo di pace e di tranquillità, o fosse stancato della vita cortigiana, mosse di colà dopo due anni di dimora, e ridussesi a Bologna. Quivi pose sua stanza, e quivi primamente si occupò in comporre disegni per la facciata del tempio di san Petronio; i quali disegni trionfarono, per giudizio di Giulio Romano e di Cristoforo Lombardi, su quelli de' suoi competitori, non ostante le mene dell' invidia e della malevolenza. Appresso edificò nella villa di Minerbio un palazzo assai magnifico pel conte Isolani, e di seguito, erette in Bologna alcune fabbriche, concepì la malagevole ed utilissima impresa di continuare fino a termine l' escavazione del *Naviglio*, canale che mette questa città in comunicazione con Ferrara. Jacopo condusse l' opera a compimento, ma essendo magramente retribuito di così improbe e prolungate fatiche, ne fu esacerbato, e trasse di là viaggiando a Piacenza ed in altri luoghi d' Italia, che perciò s' adornano di varii edifizii di lui. Finalmente, dirizzatosi a Roma per una seconda fiata, ci pervenne all' epoca in cui era stato eletto a pontefice Giulio III, cioè nell' anno 1550. Giulio, esperto di quanto valesse (perchè avevalo ammirato quando eziandio cardinale stanziava siccome Legato in Bologna), lo volle a sè, e, nominatolo a proprio architetto, lo adoperò in alcune fabbriche. In questo tempo Jacopo fece ancora, sulla via Flamminia, un vaghissimo tempietto detto *s. Andrea di ponte molle*, che se non va esente di qualche mancamento e scorrezione, pure è sparso di tante squisitezze e di tanto sapore delle antiche dottrine, che innamora di sè. — Morto il papa, egli si accomodò ai servigi del cardinale Alessandro Farnese, di animo regale e munifico, il quale, oltre avergli data commissione di architettare una parte del suo palagio, lo incaricò della bellissima porta corintia dei santi Lorenzo e Damaso, e lo mise ad innalzare la chiesa del Gesù; che, incominciata e non condotta a fine da lui, venne consegnata in meno abili mani, quindi sventuratamente difformata. Ma ove in ispezialità campeggiò l' alto valore del nostro Architetto fu nell' erezione del palazzo villereccio dei Farnesi a Caprarolo, allogatogli dal nominato cardinale. Aggiustatezza e magnificenza di concepimento, splendidezza e potenza dell' arte, prodigiosa unità delle parti tutte fanno risguardare cotal edifizio come un capo lavoro, come l' opera in cui la mente sublime di Jacopo parve superare sè medesima. Se noi volessimo investigare le cagioni per le quali egli fece cosa tanto maravigliosa, forse le riscontreremmo nella pronta largità del cardinale, che non volle restrignere a somma alcuna le spese d' eseguimento, nella libertà che ebbe l' artista di creare e condurre a talento la fabbrica, e nel desiderio che questi formò di porre suggello non perituro al sentimento vivissimo di gratitudine che portava all' animo generoso di quel suo grande mecenate. Il palazzo di Caprarolo starà monumento perpetuo di quanto possa l' architettura, e di quanto ottenga la magnanimità; arrogi, che le stanze s' abbellano delle dipinture di Taddeo Zuccaro, a cui il genio d' Annibal Caro diresse il pennello.

Per prove così luminose di suo sapere Jacopo era già salito ad altissima fama, e quando cessò quello sterminato ingegno di Michelangelo, venne a lui sostituito nella direzione del tempio di san Pietro; e quando per grandezza di Filippo II di Spagna si volle innalzare il palazzo dell' Escuriale, a Jacopo furono consegnati tutti i disegni raccolti in Italia dai più famosi architettori, affinchè di essi trascegliendo il migliore, ne facesse un insieme il più perfetto. In ciò non ismentì sè stesso, ma operò tanto mirabilmente, che Filippo lo bramava a sè, promettendogli larghissima ricompensa. Il vecchio Artista non acconsentì: coperto di gloria, nell' amore della corte romana e dei più celebri suoi contemporanei, abborrendo da ogni frastuono, voleva menare nel riposo e nella pace la vita sua fino all' estremo giorno; e questo giorno spuntò luttuoso a Roma ed all' Italia tutta nel settimo di luglio dell' anno 1585. Reduce da Città di Castello, alla quale era stato inviato dal pontefice Gregorio XIII per esaminare alcune differenze di confine insorte fra esso e il gran duca, fu colpito da una forte malattia, che per sette giorni lo tenne oppresso, e spirò confortato dai soccorsi di nostra divina religione. Compianto da tutti, venne onorato di pomposi funerali, e sepolto nell' augusto tempio di santa Maria Maggiore; in cui però cercherebbesi invano un monumento che ne additasse le ceneri, quasi che al suo spegnere si fossero eziandio

dileguate l' affezione degli amici, la benevolenza dei proteggitori, la gratitudine dei discepoli, e la gloria che potè aggiugnere all' Italia.

D' animo candidissimo, di cuore generoso, di natura soave e piacevole, abborrì da ogni guisa di menzogna, non inricchì fra tanti mezzi di accumulare dovizie, ed a tutti tornò caro e diletto. Niuno v' ebbe che dal conversare di lui si dipartisse scontento ed amareggiato, perchè gli uscivano dal labbro le parole franche sì, ed insiememente addolcite di belle gentilezze. Severo seguace ed indefesso campione degli antichi, mentre ne predicava le regole sacre ed invariabili, facendo conoscere come progredissero sulla via falsa quanti dalle medesime si discostavano, non fu mai che volgesse aspri detti ed acerbe rampogne ad alcuno. Contrariato dai tristi, egli non curò di sdegnarsene, che pensava l' ira troppo male collocata; invitato con mille onoranze e favorito dai potenti, per modo veruno s' insuperbì. Promulgarono lodi solenni di lui i sommi scrittori di quella età, e dei tempi che poscia s' avvicendarono. Il Vasari, difficile d' encomio a chiunque non derivasse di Toscana, accennando di Jacopo, in allora pur anco vivente, scrisse: « Quanto sia eccellente nelle cose d' architettura, le opere sue stesse che ha scritte e pubblicate » e va tuttavia scrivendo (oltre le fabbriche maravigliose) ne fanno pienissima fede (1) »; lo schifiltoso Milizia non dubitò di asseverare che « l' architettura gli ha obbligazioni eterne (2) » e quel profondo conoscitore delle architettoniche discipline prof. Giuseppe Tramontini ne compose uno splendido elogio, che a grande ventura venne dato alle stampe (3).

Ma se Jacopo Barozzi va degno d' eterna ricordanza per le mirabili cose praticate in architettura, non lo va meno per li sicuri e diritti precetti che dettò di quell' arte nella sua opera de' *Cinque Ordini*, e nell' altra opera di *Prospettiva*. Delle quali la prima, riconosciuta ed accolta da tutte le nazioni siccome codice dell' arte, fu sparsa e moltiplicata con innumerevoli edizioni, commentata da uomini chiarissimi, e tradotta in ogni lingua del mondo incivilito (4). E di vero, ove non venne immortale il nome del Vignola? Col nome della patria egli venne universalmente appellato.

In Vignola stanno ancora le case in cui nacque ed abitò (5); sta eretto con suo disegno il palazzo dei Boncompagni, ed in questo la famosa scala a chiocciola (6); la tradizione serbò ricordanza delle prime, la cronica di Domenico Belloi trasmise memoria del secondo. Così il nome di questa terra apparirà sempre coll' apparire dei secoli venturi; così Jacopo Barozzi fu il primo che la pose in rinomanza fra quanti sommi poscia la ebbero a culla: e' sembra che il genio d' Italia sfolgorandolo d' un suo raggio nel primo ottobre dell' anno 1507, prendesse cotale affetto verso di lei, che mai più sapesse nascondergli l' eterno suo lume.

NOTE.

(1) Vite de' più celebri pittori, scultori ed architetti di Giorgio Vasari, tomo XIII, pagine 316-317. Venezia per Giuseppe Antonelli, 1829.

(2) Opere complete di Francesco Milizia riguardanti le Belle Arti, tomo V, pagina 36. Bologna, dalla tipografia Cardinali e Frulli. 1827.

(3) Elogio di Giacomo Barozzi da Vignola del professor Giuseppe Tramontini. Modena, per gli eredi Soliani, tipografi reali, 1825.

(4) Veggasi il Tiraboschi, Biblioteca modenese, tomo I, pagina 1761, Modena 1781, per la Società tipografica, ove riportasi come sia stata tradotta in francese, in inglese, in tedesco, in latino ed in russo; ed in cui si nominano i traduttori ed i commentatori della medesima, fra i quali ci giova nominare Pietro il Grande, czar di tutte le Russie. Nello stesso luogo si riferiscono pure tutte le edizioni sì dell' opere dei *Cinque ordini*, che dell' opera di *Prospettiva* fatte fino a quei giorni. Dopo il Tiraboschi furono intraprese molte altre edizioni d' ambedue le opere, fra le quali, la più lodata è quella, più volte riprodotta in Milano, per cura di Giuseppe Vallardi.

(5) I Vignolesi, che sentono tanto teneramente dei sommi loro concittadini, e delle cose che ai medesimi appartennero, mentre ne cennano le camere in cui nacque Lodovico Antonio Muratori, tengono ancora memoria della casa in cui ebbe vita Jacopo Barozzi, detta volgarmente Casa dei Barozzi.

(6) Questa scala, che gira fino alla sommità del palazzo, condotta mirabilmente, sì che non s' appoggia a colonna o ad altro sostegno visibile viene visitata da tutti i forestieri che traggono a Vignola. Forse fu dessa la prima delle scale di simil genere che il Barozzi abbia costruite.



CAPITOLO I.

DEI CINQUE ORDINI DI ARCHITETTURA



Tavola I.

Gli ordini di architettura non sono propriamente che tre Dorico, Jonico e Corintio B, C, D, perchè tre sono i caratteri che si possono applicare alle fabbriche, cioè: *sodo*, *gentile* e *delicato*. Ma a questi ordini due altri se ne aggiunsero che sono il Toscano ed il Composito A, E; il Toscano altro non è che il Dorico semplificato e di proporzioni più robuste ed il Composito un innesto del Jonico e del Corintio e conserva le proporzioni medesime di quest' ultimo; perciò gli ordini d' Architettura risultano cinque Toscano, Dorico, Jonico, Corintio e Composito, per cui secondo la varia destinazione di una fabbrica può essa presentare l' aspetto *robusto*, *sodo*, *gentile*, *delicato* e *magnifico*.

Per ordine d' Architettura s' intende la unione di una colonna con un sovrapposto cornicione, sicchè l' ordine è completo quando abbia queste due sole parti che stieno però fra loro in giusto rapparto. A questo complesso si aggiunge ancora sotto la colonna, una terza parte, la quale chiamasi piedestallo che, non facendo però parte essenziale dell' ordine, torna in moltissimi casi non solamente utile ma necessario.

Ogni ordine adunque è composto di tre parti principali che si chiamano Piedestallo, Colonna e Cornicione, le quali parti sono ciascheduna suddivise, in ogni ordine, in altre tre, cioè; il Piedestallo, in Basamento, Dado e Cimasa; la Colonna, in Base, Fusto e Capitello; il Cornicione, in Architrave Fregio e Cornice.

Secondo i diversi autori tutte queste parti accettano proporzioni differenti relativamente all' ordine che compongano, ma il Barozzi ritiene le stesse proporzioni generali in tutti gli ordini; cosicchè se il Cornicione dell' ordine Toscano lo ha stabilito la quarta parte della sottoposta colonna; ed il piedestallo, la terza parte della medesima, gli stessi rapporti conserva in tutti gli altri ordini. Perciò, stabilita l' altezza intera di qualunque ordine, dividendosi questa in diciannove parti, quattro saranno per l' altezza del piedestallo, dodici per quella della colonna e tre per l' altezza del cornicione.

Per ottenere poi la grossezza inferiore della colonna, le dodici parti, stabilite per la sua altezza, dividonsi in sette se si vuole la colonna dell' ordine Toscano, in otto per quella dell' ordine Dorio, in nove per quella Jonica, in dieci per la colonna Corintia e Composita.

Siccome poi si renderebbe noioso lo stabilire con lo stesso metodo le dimensioni di tutte le altre parti minute che si riscontrano negli ordini, così per ottenere queste si fa uso di unità di misura che si desume del semidiametro inferiore della colonna, la quale unità di misura si chiama modulo e dividesi esso in dodici eguali parti pegli ordini Toscano e Dorico, ed in diciotto pel Jonico, Corintio e Composito siccome quelli che hanno maggior numero di parti e più minute le quali si chiamano modanature.



CAPITOLO II.

DELLE MODANATURE.

TAVOLA II.

Egli è ben naturale che i membri essenziali fossero, nella loro origine semplicissimi; in seguito, per renderli più variati e piacevoli fu necessario introdurvi delle parti intermedie, le quali dessero più risalto a questi membri; da ciò le modanature di cui fa uso l' architettura. Queste modanature, rappresentate nella *Tavola II*, sono:

A. il *pianetto* o *listello*.
B. il *tondino*, o *fusaruolo*.
C. il *toro*.
D. l' *echino*, od *ovolo*.
E. il *guscio*, o *cavetto*.
F. la *gola rovescia*.
G. la *gola diritta*.
H. la *scozia*.

Queste modanature fanno differenti funzioni secondo la forma che hanno; alcune servono a sostenere, altre a coprire altre a dividerle od a fortificarle; il *cavetto* o *guscio*, e la *gola diritta* avendo la parte loro superiore di pochissima resistenza, servono a coprire; l' *echino* od *ovolo* e la *gola rovescia*, presentando invece robustezza sono atte a sostenere; il *tondino*, il *toro*, la *scozia*, ed il *listello*, servono per dividere una modanatura dall' altra, anzi il *listello*, fa anche l' uffizio di fortificare gli spigoli superiori delle modanature di coprimento. I, L, M, N, P. L' unione di queste modanature costituisce ciò che chiamasi *profilo*.

La bellezza di questo profilo dipende dalla scelta e dalla disposizione delle modanature secondo il loro uso, e da una giusta proporzione, tanto relativamente fra le une e fra le altre, quanto relativamente al tutto che compongono. I migliori *profili* sono per lo più composti di poche modanature variate di forma e grandezza, convenientemente situate al loro uso.

Le norme per ben profilare sono le seguenti.

1.° Le modanature simili non devono mai essere di eguale dimensione nè succedersi le une alle altre, ma essere variate di grandezza e separate p. e. da un listello.

2.° Le modanature destinate a coprire devono occupare la parte superiore del profilo; quelle destinate a sostenere devono essere poste inferiormente.

3.° Ogni profilo deve avere una modanatura principale, alla quale tutte le altre sembrino servire o per coprirla o per sostenerla.

La diversa combinazione delle modanature produce differenti profili per tutte le specie d' ordini, come si vedrà scorrendo le tavole che rappresentano questi Ordini.

Giova avvertire che tali modanature di rado eccedono in aggetto la loro altezza e che più facilmente si è costretti a dar loro minore sporgenza, risultando allora il profilo delle modanature curve più schiacciato N, O.

Ancora la curvatura del profilo nelle modanature si può ottenere più o meno risentita secondo il carattere della fabbrica o che debba essa vedersi da un punto più o meno distante come I, L, M, N, O.

Ad alcune modanature di una cornice si applicano ornamenti ma non a tutte onde evitare l' eccesso che genererebbe confusione. Quelle modanature che più comunemente si ornano sono l' *ovolo* D, O, la *gola rovescia* F ed il *fusaruolo*. B.

CAPITOLO III.

DELL' ORDINE TOSCANO

DEL PIEDESTALLO E DELLA BASE

TAVOLA II.

Ancorchè nell' ordine toscano rare volte occorra di farvi il piedestallo, nondimeno l' ho posto qui in disegno per seguire la disposizione, avvertendo che in tutti i cinque ordini (e ciò serva di regola generale) ho osservato i piedestalli con i suoi ornamenti dover esser la terza parte della sua colonna colla base e capitello, siccome tutto l' ornamento di sopra, cioè architrave, fregio e cornice, ha da essere la quarta parte, della qual intelligenza e presupposto ne nasce quella gran facilità nell' operare, che avendo a fare qualsivoglia di questi cinque ordini, dopo che abbi terminata l' altezza che deve avere; questa si divide in 19 parti, 12 se ne danno alla colonna, compresovi base e capitello, 4 al piedestallo e 3 alla cornice. Di nuovo poi si piglia l' altezza della colonna colla base e capitello, e si fa la divisione de' suoi moduli secondo che sarà, o corintio o dorico, o d' altro ordine, e poi con questo modulo diviso nelle sue parti, secondo si vede alli suoi luoghi, si fabbrica il tutto.

Al basamento di detto piedestallo dà in altezza il Vignola mezzo modulo, e l' adorna con una fascia ed un listello l' istessa' altezza dà alla cimasa, facendole una gola rovescia ed una fascia, tanto al predetto basamento, quanto alla rispettiva sua cimasa dà di aggetto un terzo di modulo, che viene ad essere quattro parti. Al dado dà tre moduli ed otto parti di altezza, sicchè il sopra riferito piedestallo tutto insieme ha d' altezza quattro moduli ed otto parti, che formano la terza parte della colonna, compresavi la base e il capitello. Attribuisce alla base, che pianta sopra l' accennato piedestallo, un modulo d' altezza, e quattro parti e mezzo di aggetto, che viene ad essere poco più della quinta parte del diametro inferiore della colonna; ornando la riferita base di un plinto, di un toro e di un imoscapo della detta colonna.

DEL CAPITELLO E DEL CORNICIONE

TAVOLA III.

Avendo finora scritto in generale le principali misure per far l' ordine toscano, in questa e nell' antecedente figura ho disegnato le parti in grande, acciò particolarmente si possa vedere la divisione d' ogni minimo membro colle projetture insieme, affinchè la chiarezza del disegno colle lettere segnate appresso supplisca da sè sola a farsi intendere senza molte parole, come agevolmente ciascuno con qualche considerazione potrà conoscere.

Dà un modulo d' altezza al capitello toscano il nostro Autore, e di aggetto parti cinque di modulo, nato essendo di un listello, un ovolo, di un abaco del capitello e di un listello. La stessa altezza del capitello viene attribuita all' architrave, essendo semplicemente adornato di un listello, a cui dà per altezza la stessa parte dell' aggetto di detto architrave. Il fregio ha un modulo e due parti di altezza, e alla cornice dà un modulo e quattro parti di altezza: venendo adornata da una gola rovescia, da un listello, da un gocciolatoio seguito da altro listello, da un tondino ed in fine da un ovolo. Sicchè all' architrave, fregio e cornice dà l' altezza di moduli tre e mezzo, che formano la quarta parte della colonna compresavi la base e il capitello.

INTERCOLONNIO SEMPLICE

TAVOLA IV.

Non avendo fra le antichità di Roma trovato ornamento toscano, di cui n' abbia potuto formar regola, come ho trovato degli altri quattro ordini, cioè dorico, jonico, corintio e composito, ho preso

l' autorità di Vitruvio, nel lib. 4, cap. 7, dove dice la colonna toscana dev' essere in altezza di sette grossezze di essa colonna colla base e capitello. Nel resto dell' ornamento, cioè architrave, fregio e cornice, mi pare convenevole osservare la regola, che ho trovata negli altri ordini, che, cioè, l' architrave, fregio e cornice siano la quarta parte dell' altezza della colonna, essendo la toscana moduli 14 colla base e capitello, come si vede notato per numeri, saranno l' architrave, fregio e cornice moduli 3 1/2, che è il quarto di 14, ed i suoi particolari membri saranno a suo luogo minutamente notati.

Per regola generale in tutti li cinque ordini, volendo fare la colonna e cornice senza piedestallo, determinata l' altezza, quella si dividerà in cinque parti; quattro saranno per la colonna, base e capitello, e una per la cornice, fregio ed architrave, che sempre devono essere una quarta parte dell' altezza della colonna, compresivi base e capitello. Si dividerà poi detta altezza della colonna, base e capitello nelle parti che convengono all' ordine che si vuol disegnare, una delle quali sarà il modulo, con cui si avranno le altre divisioni, come a suo luogo viene insegnato.

Sicchè il Vignola, come di sopra fu enunciato, attribuisce sette diametri di altezza alle colonne d' ordine toscano, compresa la loro base e capitello, che fanno moduli quattordici. All' architrave, fregio e cornice dà la quarta parte, che sono moduli tre e mezzo. Dunque, compreso il tutto insieme, avrà di altezza moduli diciassette e mezzo. Dà eziandio di diminuzione alla colonna poco più della quinta parte del suo diametro inferiore. All' intercolonnio dà di distanza fra una colonna e l' altra due diametri ed un terzo, che fanno moduli 4 e parti 8. Questa distanza si approssima a quella di Vitruvio, che si chiama *eustilo.* Finalmente le sue misure particolari si scorgeranno tutte indicate esattamente a destra di questa Tavola.

INTERCOLONNIO CON ARCO.

Tavola V.

Avendosi a fare l' ordine toscano senza piedestallo, si partirà tutta l' altezza in parti 17 1/2, e ciascuna di queste parti chiameremo modulo, il quale diviso in 12 parti uguali, con queste si forma tutto l' ordine colli suoi particolari membri, come si vede in disegno notato per numeri così rotti, come intieri.

Se si debba fare quest' ordine toscano coll' arco senza piedestallo, si deve far uso delle medesime altezze accennate nell' intercolunnio semplice, passandovi tuttavia fra quelle e queste una sola varietà, la quale consiste nella distanza delle colonne. Si opera ciò a fine di dare una giusta porporzione all' arco, al quale dà il nostro autore la larghezza di moduli sei e mezzo, e di altezza moduli tredici, che è la proporzione di due quadri. Dà parimente di distanza da una colonna all' altra moduli nove e mezzo. Sotto la stessa altezza, dove esiste il punto del semicircolo che fa arco, sono situate le imposte, le quali hanno di altezza un modulo, e di aggetto un quarto di modulo, avendo finalmente le alette la larghezza di mezzo modulo.

INTERCOLONNIO CON ARCO E PIEDESTALLO.

Tavola VI.

Ma dovendosi fare quest' ordine toscano col suo piedestallo, si partirà tutta l' altezza in parti 22 1/6, e ciò si faccia, perchè il piedestallo ricerca avere in altezza la terza parte della sua colonna, colla base e capitello, ch' essendo moduli 14, la terza parte sono moduli 4 2/3, i quali aggiunti a moduli 17 1/2, vanno al numero di 22 1/6.

Dà il nostro Autore di larghezza alla luce dell' arco moduli otto e tre quarti, e moduli diciassette e mezzo di altezza, che viene ad essere di due quadri. A ciascuna aletta dà un modulo di larghezza, e sotto il punto dell' arco fa l' imposte, alle quali dà di altezza un modulo, e le divide nelle parti indicate nella fig. *a*, o meglio nella Tavola II, fig. K.

CAPITOLO IV.

DELL' ORDINE DORICO.

DEL PIEDESTALLO E DELLA BASE.

TAVOLA VII.

Il piedestallo dorico deve avere moduli 5 1/3 in altezza. L' imposta dell' arco moduli 1, ed i suoi particolari membri devono essere partiti come stanno notati per numeri.

Deve questo avere di altezza moduli cinque ed un terzo di modulo, giusta quel tanto che ne tratta il Vignola, essendo parimente diviso in tre parti, quali sono il basamento, il dado e la cimasa. Al basamento assegna parti dieci di altezza, e di aggetto parti quattro e mezzo; adornandolo di uno zoccolo, di un plinto, di una gola dritta, di un tondino e di un listello. Al dado attribuisce moduli quattro di altezza, e lo fa liscio. Alla cimasa dà mezzo modulo d' altezza, ed altrettanto di aggetto; adornandola di cinque membri, quali sono, una gola rovescia, la corona, o sia gocciolatoio, un listello, un ovolo, ed un pianetto. Alla base dà di altezza un modulo, e di aggetto cinque parti, che viene ad essere poco meno della quinta parte del diametro della colonna; dandole per ornamento un plinto, un toro, un tondino e l' imoscapo della colonna. Assegna al fusto della colonna predetta venti canali, o siano scanalature, come si vede segnato in pianta lettera C; indicando due diverse regole: quella segnata con lettera A, dimostra che si deve fare un semicircolo, e nel mezzo di esso fissando il punto, tirare quella porzione di circolo, come vien dimostrato. L' altra si è che, facendo un triangolo equilatero, fissato il punto dove forma l' angolo, si deve segnare l' arco del triangolo equilatero, come si dimostra nella figura segnata lettera B. All' imposta dell' arco, lettera D, assegna un modulo di altezza e quattro parti di aggetto, adornandola di due fascie, d' un listello, d' un tondino, d' un ovolo e di un pianetto; e dà l' istesso ornamento alla fronte dell' arco, come si scorge espresso nella lettera D. Le misure delle altezze ed aggetti delle parti, oltre la scala, sono state segnate, per maggiore esattezza, ne' profili ivi espressi, delineando per maggior chiarezza quello del basamento del piedestallo in iscala maggiore lett. E.

DEL CAPITELLO E DEL CORNICIONE.

TAVOLA VIII.

Questa forma d' ordine dorico è stata desunta dal teatro di Marcello in Roma, posta in disegno, ritiene la medesima proporzione.

Viene assegnato al predetto capitello un modulo di altezza, senza il collarino, il quale va compreso nel fusto della colonna, a cui sono attribuite cinque parti e mezzo d' aggetto. Da otto membri viene questo adornato, vale a dire, da un fregio con rose rilevate ne' mezzi della detta colonna, da tre listelli, da un gocciolatoio, da una gola rovescia ed un pianetto. All' architrave viene parimente data l' altezza d' un modulo, ed è liscio con una fascia, sotto la quale vi ha un listello, da cui pendono alcune gocciole o campanelle: e questa fascia ha tanto di aggetto, ed altrettanto di altezza. Dà al fregio un modulo e mezzo di altezza, essendo adornato con metope e triglifi. — Il nostro Vignola ha ornate le metope predette con teschi di bue, patere, scudi, usberghi militari, ed altri simili bellici arnesi, mentre detti ornamenti si devono mettere in uso, secondo le fabbriche che uno voglia innalzare. A' triglifi viene accordato un modulo di larghezza, essendo divisi da canali. Alla cornice vien data la medesima altezza del fregio, e due moduli d' aggetto, rimanendo adorna da dieci membri, quali sono una fascia, che forma capitello del triglifo, una gola rovescia, un listello, un dentello con un piccolo guscio, il gocciolatoio con un' altra gola rovescia, con un listello, e il guscio con il pianetto; sicchè all' architrave, fregio e cornice si attribuiscono moduli quattro di altezza, ciò che forma la quarta parte dell' altezza della colonna, compresivi base e capitello. Si avverte però che volendosi fare qualunque fabbrica d' ordine dorico, in cui si debbano collocare le metope e i triglifi, è necessario sempre spartire i vani delle colonne in maniera, che nel mezzo di esse

debba calere il triglifo. La pianta della soffitta è stata espressa in detta Tavola, a fine di far vedere tutti gli ornamenti, de' quali fa uso il nostro Autore; potendosi i predetti ornamenti mettere a piacere dell' architetto operatore.

ALTRO CAPITELLO E CORNICIONE.

Tavola IX.

Quest' altra parte d' ordine dorico è cavata da' diversi frammenti delle antichità di Roma, e fattone un composto, tale che in opera ho trovato riuscire molto bene.

Circa i membri di questo capitello, altra differenza non passa fra esso ed il sopra espresso nella Tavola VIII, che de' tre listelli l' Autore ne forma, dei due superiori un tondino, il quale resta adornato da fusaroli, da un quarto di tondo intagliato con ovoli, e l' ultima gola l' adorna con frondette. All' architrave dà similmente la stessa altezza e l' istesso aggetto; solamente vi fa due fascie; dando la medesima altezza al fregio ed alla cornice. Adorna tuttavia la cornice di membri differenti, quali sono la fascia, che fa capitello a' triglifi, un listello, un ovolo, i modiglioni, che debbono corrispondere a piombo de' triglifi, una gola rovescia, la corona, o sia gocciolatoio, un' altra gola rovescia, un pianetto, una gola dritta ed un listello. Muta ancora gli ornamenti nel soffitto, come si scorge nella medesima Tavola.

INTERCOLONNIO SEMPLICE.

Tavola X.

Il modo di dividere quest' ordine dorico senza il piedestallo si è che, partita tutta la sua altezza in parti 20, di una di esse parti se ne fa il suo modulo, che si divide in dodici parti, come quello del toscano; alla base coll' imoscapo della colonna si darà un modulo; il fusto della colonna senza l' imoscapo si farà di moduli 14; il capitello sarà un modulo: l' ornamento poi, cioè architrave, fregio e cornice saranno moduli 4, che è la quarta parte della colonna con base e capitello, come si è detto addietro, dover essere l' architrave 1, il fregio 1 1/2, e la cornice 1 1/2, che questi insieme sono moduli 4, e poi raccolti cogli altri fanno 20.

Attese le sopra indicate misure, che vengono assegnate dal nostro Autore al predetto ordine, e che non giudichiamo a proposito di ripeterle, dà inoltre all' intercolonnio, vale a dire, a quella distanza, o sia vano che passa fra una colonna e l' altra, moduli cinque e mezzo; e con questa distanza rimangono bene spartite le metope ed i triglifi.

INTERCOLONNIO CON ARCO.

Tavola XI.

Volendo fare ornamento di logge, ovvero di portici d' ordine dorico, si deve (come si è detto) partire l' altezza in parti 20 e formarne il modulo; poi distribuirne le larghezze, che vengano da un pilastro all' altro moduli 7, e li pilastri siano moduli 3, che così verranno partite le larghezze colle altezze alla sua proporzione colla luce delli vani di due larghezze in altezza, e verrà la giusta distribuzione delle metope e triglifi, come si vede. Resta solo avere in considerazione, che la colonna deve uscire fuori del pilastro un terzo di modulo più del suo mezzo, e questo si fa, perchè le projetture delle imposte non passino il mezzo delle colonne, e questa sarà regola universale in tutti i casi simili degli altri ordini.

Invece delle colonne si possono mettere in opera eziandio i pilastri, conforme il giudizioso architetto stimerà più a proposito; ed in tal caso si deve parimente avvertire, di eseguire l' aggetto delle imposte in modo che non superino il vivo de' pilastri, producendo un pessimo effetto, nel guardarli per profilo, risultando gli aggetti tagliati e sporgenti.

INTERCOLONNIO CON ARCO E PIEDESTALLO.

Tavola XII.

Avendosi a fare portici, ovvero logge d' ordine dorico colli piedestalli, devesi partire in parti 25, ed un terzo l' altezza, e di una farne il modulo, e determinare la larghezza da un pilastro all' altro in moduli 10, e la larghezza de' pilastri in moduli 5, che così verranno giuste le distribuzioni delle metope e

triglifi, ed il vacuo degli archi proporzionato, volendo che venga l'altezza duplicata alla larghezza, la quale altezza sarà di moduli 20, come si vede.

Alle alette assegna un modulo e mezzo di larghezza, sicchè dal mezzo di una colonna all'altra vi correrà la distanza di moduli quindici. Nella presente Tavola, come nell'antecedente, ci siamo serviti della cornice coi modiglioni, a fine di dimostrare che è in libertà di chi che sia il servirsi, o dell'una o dell'altra, e come giudicherà più a proposito. Le colonne ivi espresse si possono fare scanalate, per dimostrare ch'è in piacere di chiunque lo voglia il farvele, ovvero il tralasciarle: con questa avvertenza però, che, volendole mettere in opera in detto ordine, debbano eseguirsi in luoghi riguardevoli, ed in fabbriche, le quali richieggano un più delicato abbellimento; e lo stesso serva di regola negli altri ordini. Per l'imposte dell'arco è da riferirsi alla Tav. VII, lett. D.

CAPITOLO V.

DELL' ORDINE JONICO.

DEL PIEDESTALLO E DELLA BASE.

TAVOLA XIII.

La cornice dell'imposta dell'ordine jonico è di altezza un modulo, e la sua proiettura un terzo di modulo, ed i particolari membri si possono vedere da' numeri, come quelli del piedestallo e della base.

Viene attribuita dal nostro autore al piedestallo l'altezza di moduli sei, che viene ad essere la terza parte della colonna, compressiva la sua rispettiva base e capitello. Lo divide per tanto in tre parti, quali sono il basamento, il dado e la cimasa. Al basamento dà mezzo modulo di altezza, adornandolo d'uno zoccolo, d'un listello, d'una gola dritta, di un tondino, di un altro listello, il quale viene compreso nell'altezza del dado, ch'è di moduli cinque; ed in questa istessa altezza rimane compreso l'altro listello, dove principia la cimasa. Assegna alla medesima cimasa l'altezza di mezzo modulo, a cui dà per ornamento un tondino, un ovolo, il gocciolatoio, la gola rovescia col suo pianetto, dandogli d'aggetto dieci parti di modulo, come si vede segnato nel profilo in questa Tavola. Alla base dà di altezza un modulo, e di aggetto parti sette, adornandola con un plinto, un listello, un guscio, un altro piccolo listello, due tondini, un altro listello, un altro guscio, un listello, un toro e l'imoscapo, che va compreso nel fusto della colonna. Adorna il fusto della medesima colonna con ventiquattro scanalature, dandogli di altezza sedici moduli ed un terzo. All'imposta accorda un modulo di altezza, dandole sei parti di aggetto. L'adorna con due fascie, un tondino intagliato, un ovolo intagliato, il gocciolatoio ed una gola rovescia intagliata col suo pianetto. Alla fascia, che forma mostra dell'arco dà l'istessa misura per la larghezza, adornandola con due fascie, una gola rovescia intagliata, ed un listello, come si vede espresso alla lett. A, ove, oltre la scala, si troveranno nei suoi rispettivi profili segnate tutte le misure delle altezze e degli aggetti.

REGOLA PER DESCRIVERE LA VOLUTA DEL CAPITELLO.

TAVOLA XIV.

Tirato il cateto di questa prima voluta, ed un'altra linea in isquadro, che passi per il centro dell'occhio, si divide il detto occhio nel modo segnato, come si vede nella figura A; e facendo centro nel punto segnato **1**, si gira col compasso una quarta di circolo: di poi si fa centro nel punto segnato **2**, e stringendo il compasso si gira l'altra quarta, e così procedendo si fanno i tre giri compitamente.

Per formarne poscia la grossezza del listello, siccome egli è la quarta parte di tutta la larghezza che resta di sopra il primo giro, così si devono dividere in **4** parti gl'intervalli de' centri, che hanno servito a formare li tre giri, e nella prima parte immediatamente sotto li medesimi numeri si formeranno altri centri, e con questi nuovi centri, e cogli stessi numeri, operando come si è fatto a descrivere i primi giri, si formerà il listello della voluta, la cui larghezza si andrà sminuendo colla dovuta proporzione, come si vede.

ALTRA REGOLA.

Tavola XV.

Volendo fare la voluta con quest' altra regola, tirata la orizzontale per lo centro dell' occhio, si farà passare per lo stesso centro l' altra linea detta cateto, e si dividerà il circolo dell' occhio della stessa voluta in 8 parti uguali, per le quali si tireranno le linee, come si vede; indi a parte si farà il triangolo B, C, D, che la linea B C, sia parti 9 di modulo, e la C D, parti 7, e facendo centro in D si descriverà la porzione di circolo, dividendola in 24 parti, e prolungando per dette parti tante linee a tagliare la B C; avuti li punti in detta linea B C, questi si dovranno trasportare nelle linee, che dividono la circonferenza della voluta, lo che facilmente da tutti sarà inteso, osservando i numeri corrispondenti.

Per segnare i giri, si trovano i centri mediante tante intersecazioni, operando come segue. In primo luogo si fermi il compasso nel punto 1 allargandolo sino al centro dell' occhio, e per 1 si segni una porzione di circolo, e fermando il compasso in 2, colla medesima apertura l' intersecazione, nella quale si farà centro, e si descriverà la prima ottava di giro; e di nuovo ponendo il compasso in 2, e restringendolo sino al centro dell' occhio, si segnerà altra porzione di circolo, e per 3, senza muovere il compasso, si farà l' intersecazione, per la quale si descriverà un' altra ottava di giro, e proseguendolo col medesimo ordine si compiranno i tre giri.

Dovendosi inoltre descrivere la grossezza del listello bisognerà trasportare i punti nelle linee, che dividono la voluta, e questi si avranno, prendendo nella linea B C sempre due parti meno, cioè per la linea 1, si prenda l' intervallo da C al numero 3, per la linea 2, da C al numero 4, così per la linea 3, da C al numero 5; proseguendo sempre a stringere il compasso una parte. Segnati poi tutti si troveranno i centri nel modo insegnato di sopra: e quanto brevemente si è detto pare sufficiente per essere da tutti inteso.

Delle due maniere, che assegna il Vignola per descrivere la voluta, la precedente è più facile a comprendersi. Conviene osservare che il centro della voluta non è quello del tondino, ciò che rende il capitello più alto, e come si trova in quello del tempio della Fortuna virile. Circa l' altra maniera, per via del triangolo, è ingegnosissima, ma l' esecuzione è assai difficile, a cagione de' centri, che bisogna trovare colle sezioni, che si fanno nell' occhio della voluta. Il nostro Autore l' ha spiegata con bastante chiarezza, quantunque al primo aspetto sembri assai oscura, ma per poca riflessione che vi si faccia, facilmente si potrà concepire.

DEL CAPITELLO E DEL CORNICIONE.

Tavola XVI.

Il modo di fare il capitello jonico, ancorchè nella Tavola XVI, sia disegnato colla pianta e profilo, a più chiara intelligenza, si deve tirar due linee a perpendicolo, 2 moduli distante l' una dall' altra, le quali passino per il centro degli occhi delle volute, e sono chiamate cateti. Tutta la voluta dev' essere, alta 16 parti di modulo; 8 restano sopra l' occhio, il quale è 2 parti, e 6 restano di sotto. Il modo, col quale si fanno queste volute, è disegnato nella *Tavola XIV*, lett. *A*, e vi è anche brevemente descritta (per quanto comporta lo spazio) la maniera con cui si procede.

Dà al capitello l' altezza di dodici parti di modulo e l' adorna con un ovolo intagliato, una fascia, ch' è quella che forma la voluta, un pianetto, che gira attorno alla medesima voluta, una gola rovescia intagliata con frondette ed un listelle. Assegna di altezza all' architrave un modulo ed un quarto, dandogli di aggetto parti cinque: e finalmente l' adorna di una gola rovescia intagliata, con un pianetto, che gli serve di finimento, e sotto d' essa tre fascie. Un modulo e mezzo dà di altezza al fregio, adornandolo con griffoni, candelabri ed arabeschi, che in qualche parte sono consimili a quei del tempio di Antonino e Faustina, e similissimi ad un altro fregio ch' esiste nel cortile del palazzo antico della famiglia Valle, in oggi de' marchesi del Bufalo, che fa cantone presso la piazza e chiesa di s. Andrea della Valle. Alla cornice dà in altezza un modulo e tre quarti, e di aggetto un modulo e tredici parti, adornandola con una gola rovescia intagliata con foglie, un pianetto con suoi dentelli: a ciascuno de' quali assegna di grossezza quattro parti, e due parti di distanza fra l' uno e l' altro; dopo un listello, un tondino ornato con fusaroli, un ovolo intagliato con ovoli, che corrispondono a piombo de' dentelli, la corona ossia gocciolatoio, una gola rovescia ornata, un listello, ed infine la gola dritta, con suo pianetto al di sopra. Attribuisce all' architrave, fregio e cornice l' altezza di moduli quattro e mezzo, quali costituiscono la quarta parte della colonna sottoposta, compresavi la sua rispettiva base e capitello; nel cui profilo scorgonsi segnate le

particolari sue misure, con numeri, oltre la scala. Per maggiore intelligenza altresì è stata fatta la metà della pianta del capitello, che corrisponde a piombo dell' elevazione, come si vede.

INTERCOLONNIO SEMPLICE.

Tavola XVII.

Avendosi a fare l' ordine jonico senza piedestallo, tutta l' altezza si ha da dividere in parti 22 1/2, e d' una di queste fare il modulo, che va diviso in parti 18, e questo avviene, che per essere ordine più gentile del toscano e del dorico, ricerca più minuta divisione. La sua colonna dev' essere moduli 18, compresavi la base ed il capitello; l' architrave moduli 1 1/4, il fregio moduli 1 1/2, e la cornice moduli 1 3/4, che uniti insieme, architrave, fregio e cornice sono moduli 4 1/2, che è la quarta parte dell' altezza della colonna.

La distanza fra una colonna e l' altra (che chiamasi intercolunnio) non descritta dal nostro Autore, sarà di quattro moduli e mezzo, come si scorge, ove, oltre la rispettiva scala di moduli, sono segnate le giuste misure.

INTERCOLONNIO CON ARCO.

Tavola XVIII.

Dovendosi fare i portici o logge di ordine jonico, si faranno pilastri grossi moduli 3, e la larghezza del vano moduli, 8 1/2, e l' altezza moduli 17, che sarà il doppio della larghezza, la quale è regola da osservarsi fermamente in tutti gli archi di simili ornamenti, ogni volta però che gran necessità non ci astringa ad uscire dalla regola.

Dopo l' ordine toscano, il jonico è il più facile nella disposizione de' suoi intercolunnii e portici; i dentelli non sono così soggetti a quella precisione, che richiedono i triglifi del dorico ed i modiglioni del corintio. Il piedritto o aletta ha un mezzo modulo di larghezza. Le imposte hanno un modulo di altezza; e la cornice, che gira attorno dell' arco, ha un mezzo modulo; cosicchè dal ciglio del detto arco fino al vivo del superiore architrave, si trova un modulo di distanza, come meglio si scorge dalla Tavola, ove troverassi la sua corrispondente scala di moduli, e rispettive misure.

INTERCOLONNIO CON ARCO E PIEDESTALLO.

Tavola XIX

Ma dovendosi fare portici o legge d' ordine jonico coi piedestalli, tutta l' altezza va divisa in parti 28 1/2, essendo il piedestallo col suo ornamento moduli 6, parte terza della colonna, colla base e capitello, come si è detto doversi fare in tutti gli ordini; la larghezza del vano sarà moduli 11, l' altezza moduli 22, la larghezza del pilastro moduli, 4, come si vede in disegno notato per numeri.

Assegna alle alette un modulo di larghezza e quindici moduli ed un terzo di altezza. Le imposte hanno un modulo di altezza, e di aggetto un terzo di modulo; e la fascia che gira attorno dell' arco ha parimente un modulo di altezza, come si può vedere dettagliatamente nella Tavola XIII, lett. A. La mensola, ossia cartella, che si vede collocata nella fronte della circonferenza del detto arco per sostegno del superiore architrave, ha in altezza moduli due: come si vede il tutto espresso colla sua rispettiva scala di moduli, e particolari misure. Le regole generali, che dà il Vignola, sono da usarsi per le fabbriche composte di un sol ordine, e su' piani terreni; perchè se occorresse situarne più d' uno, l' un sopra l' altro, sarebbe impossibile di eseguirli colla precisione di queste misure; e bisognerebbe che tutti i predetti ordini avessero il piedestallo, o pure ne fossero affatto privi, se si volesse che i vani degli archi, ed i massicci de' pilastri corrispondessero a piombo gli uni degli altri. I pilastri diminuiscono come gli ordini, e gli archi sono più larghi a proporzione dell' altezza, che loro attribuiscono gli ordini più delicati, di cui il teatro di Marcello è un esempio di autorità.

CAPITOLO VI.

DELL' ORDINE CORINTIO.



DEL PIEDESTALLO E DELLA BASE.

TAVOLA XX.

Se il piedestallo di quest' ordine corintio fosse la terza parte della colonna, sarebbe moduli 6 2/3; ma si può compartire in moduli 7 per più sveltezza, che molto e conveniente a simil ordine; ed anche perchè il netto del piedestallo, senza la cimasa e basamento, riesca di due quadri; al rimanente, cioè basamento e cimasa del piedestallo, base della colonna ed imposta dell' arco, non ricercasi altra spiegazione, mentre tutto si vede per numeri.

Il Vignola adorna il basamento del detto piedestallo, con uno zoccolo, un toro intagliato, un pianetto, una gola dritta ornata di foglie, un tondino intagliato, ed un listello, il quale va compreso nell' altezza del dado del piedestallo. Il dado predetto adunque è semplice. Assegna per ornamento della cimasa un listello, il quale va compreso nell' altezza del dado del sopraddetto piedestallo, un tondino: formando sì il listello che il predetto tondino una specie di collarino: indi il fregio, e sopra questo un pianetto, un tondino intagliato, una gola dritta intagliata, il gocciolatoio, una gola rovescia ed un pianetto. Da un modulo di altezza alla base senza l' imoscapo, il quale va compreso nel fusto della colonna, e l' orna con ventiquattro scanalature. Adorna la predetta base con un plinto, un toro detto inferiore, un piccolo listello, una scozia, un altro piccolo listello, due tondini con altro listello, un' altra scozia con listello, ed un toro denominato superiore; e le dà di aggetto parti sette, come segnato si vede nella sopraddetta Tavola. All' imposta dell' arco attribuisce similmente un modulo di altezza, adornandola con un collarino composto di un listello e tondino, dopo con un fregio intagliato con baccelli, ed una frondetta piegata nel di lui cantone: appresso con un altro listello, e suo tondino intagliato, un ovolo intagliato, il gocciolatoio, una gola rovescia e suo pianetto. Alla fascia dell' arco dà parimente un modulo di larghezza, ornandola con una minor fascia, ed un tondino intagliato con fusaroli, in seguito con altra consimile ed un listello, una porzione di circolo intagliato con ovoli; finalmente con altra fascia, una gola rovescia intagliata col suo listello, come si vede nella detta Tavola. — L' ordine corintio servir deve per fabbriche nobili e ragguardevoli: di sorte che volendosi costruire un tal ordine, ed adornare il dado del piedestallo, ciò è permesso, atteso l' esempio che ce ne rimane nell' arco trionfale di Costantino, in cui scorgonsi figure, trofei ed altri ornamenti: ed, in caso che ciò non si volesse eseguire, si può adornare con un riquadro, la cui cornice sia intagliata con frondette o altro, come si crederà essere più a proposito e convenevole. — Le misure sì degli aggetti, che delle sue altezze si troveranno segnate nei profili oltre la scala indicata a piè di questa Tavola.

DEL CAPITELLO IN PROIEZIONE ANGOLARE.

TAVOLA XXI.

Colla pianta e col profilo di quest' ordine corintio si possono conoscere tutte le sue misure: della pianta si pigliano le larghezze, facendo un quadro, che sia per linea diagonale moduli 4, e se un lato dello stesso si farà un triangolo equilatero nel modo che si vede, e nell' angolo segnato † si fermerà la punta del compasso, e tirerassi il cavo dell' abaco. Per il profilo si piglia l' altezza delle sue foglie, de' caulicoli ed abaco, e lo sporgimento delle foglie, de' caulicoli si piglia per la linea, che nasce dalla punta dell' abaco al tondino della colonna, come dimostra il disegno del profilo: il restante, con un po' di considerazione si può facilmente intendere.

Il detto capitello rimane ornato da due filari di foglie della medesima altezza, e disposte sono in maniera tale, che il mezzo di quelle di sopra, pianta nel vano di quelle di sotto, e poi fra il vano di quelle di sopra nascono i rami, da' quali partono i caulicoli che fanno finimento all' angolo ed al mezzo del predetto capitello. Sopra quei di mezzo esistono alcuni fiori, i quali sono situati nella metà giusta della tavola del predetto capitello. Con tre membri viene ornata la surriferita tavola, cioè col cimazio dell' abaco, con un listello e con altro membro, il quale vien chiamato propriamente abaco. La dimostrazione della

pianta serve per far vedere, come sono disposte le foglie d'onde nascono i caulicoli, come gira la campana del capitello e la di lui tavola. È necessario di bene intendere il tutto a fine di potersene servire; ed a tale effetto è stata fatta la dette pianta in angolo, con tutti gli aggetti delle foglie a piombo di quelli dell'elevazione, onde ognuno possa venire colla maggior facilità in cognizione di tutto ciò che si richiede per la totale sua intelligenza. Assegna il Vignola all'altezza del capitello un diametro ed un sesto, che formano moduli due e parti sei: due moduli servono per altezza della campana del capitello; e le sei parti per la sua tavola o sia abaco. Le sue particolari misure, come altresì tutte le altre parti si vedranno esattamente segnate con numeri, oltre la scala, nella sopradetta Tavola.

DEL CAPITELLO E DEL CORNICIONE.

Tavola XXII.

Questa cornice d'ordine corintio è cavata da diversi luoghi di Roma, ma principalmente dalla Rotonda, dalle tre colonne, che sono nel Foro romano, e raffrontati li suoi principali membri, vi ho posto la sua regola, non mi scostando punto dalle antiche, e ridotta in tale proporzione, che venga un modiglione nel mezzo delle colonne, e che siano i suoi ovoli, denticoli, archetti e fusaroli diritti l'uno all'altro con diligente ordine, come si può vedere. A cognizione delle sue misure suppliscono i numeri, che sono parti di modulo, il qual modulo è diviso in parti 18, come si è detto innanzi.

Bellissime sono le proporzioni di detta cornice, e l'ornamento del capitello, come si vede nella sopraddetta Tavola. Adorna l'architrave del medesimo con tre fascie, e le divide con un tondino intagliato, una gola rovescia intagliata, e un pianetto che fa finimento. Nel fregio vi esprime un ornamento simile a quello che si vede nel cortile del palazzo del Bufalo a s. Andrea della Valle; negli avanzi del Palatino altresì sonovi vestigii di fregi ornati quasi simili a questo, ed in diversi altri luoghi. Comprende nell'altezza del detto fregio un listello e un tondino intagliato con fusaroli; potendosi questo comprendere ezianddio nell'altezza della cornice, avendo noi osservato che il nostro Autore ha ciò eseguito in molti luoghi. Assegna per ornamento alla cornice una gola rovescia intagliata, poi i dentelli, un listello, un tondino intagliato con fusaroli, una porzione di circolo intagliata con ovoli, in appresso i modiglioni, una goletta rovescia, intagliata con frondette, la quale gira attorno i predetti modiglioni, il gocciolatoio, una gola rovescia, un listello, una gola dritta ed un listello che le serve di finimento. Si è dimostrato il soffitto a piombo della cornice, a fine di agevolarne l'intelligenza. Fra un modiglione e l'altro vi ha un riquadro ornato con un listello, e un quarto di circolo intagliato con ovoli; esistendovi nel di lui mezzo un rosone, come scorgesi espresso nella sua corrispondente figura lettere A. Tutta l'altezza dell'architrave, fregio e cornice, viene ad essere la quarta parte della colonna, compresivi base e capitello. Le misure, come si è accennato nelle superiori Tavole, e quelle altresì della presente, si vedono segnate ne' profili, oltre la sua scala a piè di essa.

INTERCOLONNIO SEMPLICE.

Tavola XXIII.

Per fare quest' ordine corintio senza piedestallo, tutta l'altezza si divide in parti 25, e con una di queste si fa il modulo, che poi si divide in parti 18, come quello jonico.

Le altre divisioni principali si veggono; e la larghezza da una colonna all'altra deve essere moduli 4 2/3, acciocchè gli architravi di sopra non patiscano, come anche per accordare, che i modiglioni della cornice nel suo eguale spartimento vengano sopra il mezzo delle colonne.

La Magnificenza dell'architettura facendo la sua miglior comparsa più nell'ordine corintio, che in qualunque altro dei già sopra descritti; per tale motivo egli è stato mirabilmente impiegato in tutti i tempii e palazzi. È stato il medesimo messo in opera si al di fuori, che al di dentro dell'antichissimo tempio detto il Panteon, oggidì chiamato la Rotonda, e nella maggior parte dei tempii antichi stati fabbricati nello spazio due secoli; almeno quelli che sono di un' eccellente architettura: perciò Michelangelo Buonarroti si è servito di un tal ordine per fare il principale ornamento della magnifica Basilica Vaticana, sì al di dentro, che al di fuori, nella maggior parte de' suoi altari, come ancora della stupenda sua cupola. Il rimanente delle chiese di Roma, d'Italia e della Francia stessa, fabbricate dopo l'ultimo secolo, ricevono da un tal ordine il loro miglior pregio ed ornamento. In questa Tavola verranno indicate le particolari misure.

INTERCOLONNIO CON ARCO.

Tavola XXIV.

E volendo fare archi di logge, o siano portici di quest' ordine corintio senza piedestallo, devesi fare, come è notato per numeri nella sua figura, che li vani siano moduli 9 in larghezza, e moduli 18 in altezza, e i pilastri moduli 3.

È cosa assai particolare, che gli antichi, i quali erano così esatti ne' menomi ornamenti, abbiano trascurato di far cadere i modiglioni della cornice corintia perpendicolarmente sull' asse della colonna; e che di tutti gli esempii antichi non se ne trovi alcuno in tal guisa costruito, se non se quello delle tre colonne che sono rimaste in piedi nel Foro Boario, volgarmente detto Campo Vaccino. Convien pensare ch' essi abbiano creduto inutile una tal precisione. Pertanto i moderni architetti ne hanno fatto così gran soggetto di studio, che quelli, i quali hanno primieramente disegnato un piano generale del soffitto della loro cornice, a fine di accordare i modiglioni ed i loro spazii negli sminuimenti, negli sporti, a motivo di evitare che non si confondessero insieme. — Le particolari misure unitamente unite alla scala modulatoria si vedranno indicate.

INTERCOLONNIO CON ARCO E PIEDESTALLO.

Tavola XXV.

Ma se si avranno a far logge, ovvero portici con piedestalli, si partirà il tutto dell' altezza in parti 32, e di una di quelle parti si farà il modulo, 12 delle medesime sarà la larghezza del vano, e 25 l' altezza, e benchè passi li due quadri in quest' ordine corintio gli si conviene per più leggiadria. Li pilastri si fanno moduli 4, come è notato.

Quest' ordine è il solo in cui il Vignola esca dalla giusta misura degli archi, i quali debbono avere il doppio della loro larghezza, ciò ch' esso ha fatto molto a proposito, sì per rendere l' opera più delicata, come ancora a fine di lasciare poco spazio fra il di sotto dell' arco ed il ciglio dell' architrave, si eziandio per rendere la mensola inutile. — Questa Tavola dimostra le sue particolari misure, unitamente alla scala modulatoria a piè della medesima segnata. Per l' imposta A dell' arco è da riferirsi alla Tavola XX.

CAPITOLO VII.

DELL' ORDINE COMPOSITO.

DEL PIEDESTALLO E DELLA BASE.

Tavola XXVI.

Questo piedestallo composito tiene le medesime proporzioni del corintio: solo è variato ne' membri della cimasa e basamento, come si può conoscere. E perchè l' ornamento composito ha le medesime proporzioni del corintio, non ho stimato necessario fare nè li colonnati, nè gli archi proprii, riportandomi a quelli del corintio, solo ho messo la sua varietà nella base e capitello, e altri suoi ornamenti, come ai suoi luoghi si può osservare.

Non ci sembra altresì di spiegare ad uno per uno e col proprio nome i membri che adornano tanto il basamento, quanto la cimasa, supponendo che quelli i quali alla lettura del presente volume applicar si vorranno, per averli di già letti più volte nella spiegazione fattane de' trascorsi ordini, possano averli nella loro memoria impressi, e con una sola occhiata comprender debbano qual nome competer loro si debba. Diremo però che, quantunque il Vignola non abbia abbellito con intagli nessuno dei membri che adornano il piedestallo, ciò non ostante si possono ornare con intagli, se quest' ordine servir debba per costruire edilizii nobili: potendosi eziandio fare lo stesso nella base della colonna, vedendosene quantità di esempii negli avanzi delle antichità romane, delle quali il numero è infinito. Basta solamente mettere attenzione nel servirsi de' medesimi in luoghi, dove non rechino nè confusione nè disgradevole veduta,

procurando sempre d' imitare il carattere antico; mentre è cosa certa che gli antichi tutto hanno eseguito con fondamento e grazia, avendo fatto uso di quegli adornamenti, che da essi erano riputati allusivi a quelle fabbriche, che costruire volevano: onde seguendo le stesse tracce, ne risulterà sempre un buon esito nell' operare. La lett. A dimostra l' imposta col suo archivolto per l' arco col piedestallo. Le misure indicate ne' suoi profili e la scala modulatoria appiè della Tavola accennata servir potranno di sicura scorta in qualunque operazione che occorra eseguire.

DEL CAPITELLO IN PROJEZIONE ANGOLARE.

Tavola XXX.

Questa pianta e profilo del capitello composito tiene le medesime proporzioni del corintio; solo è variato, che dove nel corintio sono li caulicoli, questo composito ha le volute fatte nel modo istesso delle joniche. Gli antichi Romani, pigliando parte dell' jonico e parte del corintio, fecero un composto tale per unire insieme quanto si poteva di bellezza in una parte sola.

L' altezza delle prime e seconde foglie dal Vignola vien fatta simile a quella del corintio; variando solamente nella qualità, mentre figura essere di olivo le corintie, e di acanto le composite. Sopra le seconde foglie colloca la voluta; e, per farla, assegna le medesime regole addotte nell' ordine jonico, Tav. XIV lett. A, dando di altezza alla predetta voluta parti sedici, compresovi il sito che occupa la tavola del capitello, essendo disposta la medesima nella stessa guisa di quella del corintio. Fa nascere altresì, in vece de' caulicoli minori, due fiori, i quali adornano il luogo frapposto fra le volute e le foglie. E finalmente risalta l' estremità della campana con un listello, tondino intagliato con ovoli; situando nel mezzo della superiore tavola un fiorone, come si vede in molti capitelli antichi di quest' ordine, e particolarmente negli archi tronfali di Tito, di Settimio Severo e nelle terme di Diocleziano, in oggi chiesa di santa Maria degli Angeli. Le sue misure si troveranno segnate con numeri in questa Tavola, unitamente alla scala modulatoria.

DEL CAPITELLO E DEL CORNICIONE.

Tavola XXVII.

Quest' ordine composto, cioè capitello, architrave, fregio e cornice è anche esso cavato da diversi luoghi fra le antichità di Roma, e ridotto a proporzione, come fu detto del corintio, il quale, per essere diligentemente notato per numeri, da sè abbastanza si dimostra.

È oltremodo difficile l' accomodare la voluta ne' capitelli compositi, in maniera che non riescano gravi e pesanti; onde in tali congiunture si deve far uso della maggiore avvertenza possibile, a fine che non producano quel pessimo effetto, che si scorge in molti capitelli de' presenti tempi, ove sembra che le volute si vogliano trarre appresso tutto il capitello. In seguito, siccome altra volta fu detto, che gli ornamenti sono arbitrarii in tutti gli ordini, e che non si dà alcuna legge fissa negli ornati, basta soltanto che si sappiano accomodare con giudizio e con grazia. Quantunque il Vignola non abbia dati i modiglioni per ornamento alla cornice di quest' ordine; ciò non ostante scorgesi che nell' ordine composito dell' arco di Tito i medesimi vi esistono. Scorgesi parimente nell' ordine corintio, da cui veniva adornato il portico del tempio d' Antonino e Faustina esistente in Campo Vaccino, essere la sua cornice priva affatto di modiglioni; dunque non è legge far sempre i medesimi in detto ordine: perciò ognuno li può eseguire od omettere, come più crederà essere confacente ed a proposito. È vero che Vitruvio proibisce di fare unitamente modiglioni e dentelli in una cornice: imperciocchè l' origine de' modiglioni essendo stata dedotta dalle travi, le quali, servendo di sostegno al sovrapposto tetto, nel lasciarle uscir fuori dal muro, il loro particolare uso era per riparare la facciata dell' edificio dalle piogge; ma l' autorità di tante antiche fabbriche, le cui cornici scorgonsi adorne con dentelli e modiglioni unitamente, fa sì che sia ancora a noi conceduta tale licenza, servendosene a titolo d' ornamento. Ciò dunque fa costantemente dedurre, essere in piacere di chi che sia l' usare in tali congiunture simboli, emblemi e qualunque ornato, che adattabile sia al soggetto dell' edifizio.

INTERCOLONNIO SEMPLICE, E CON ARCO SENZA PIEDESTALLO.

Tavola XXVIII.

Parve al Vignola di ommettere i disegni dimostranti l' intercolonnio semplice, e quelli cogli archi

senza e con piedestallo, spettanti all' ordine composito, poichè assegnò a quest' ordine le proporzioni medesime date da lui al corintio; differenziandolo da esso soltanto in alcuni membri.

Ed appunto perchè si veda in che consistano queste differenze si diedero nella presente Tavola uniti gli intercolonnii semplice e quello con arco senza piedestallo, riferendosi per le proporzioni alle Tavole antecedenti, avendo noi voluto mostrare in atto l'effetto che produce quest' ordine, impiegato che sia negli intercolonnii più sopra accennati, e specialmente far conoscere come si possa praticare in un colonnato il passaggio dagl' intercolonnii con arco a quelli senza di cui esso colonnato sia composto; lasciando allo studente per siffatto modo la via di esercitare alcun poco il proprio ingegno.

DELLA BASE ATTICA.

Tavola XXX.

La base da Vitruvio nominata Attica o Atticurga nel terzo libro, al capo 3, come prima dagli Ateniesi trovata e posta in opera a' tempi nostri è in uso metterla sotto il corintio, composito, jonico e dorico indifferentemente, la quale più si confà al composito, che ad alcun altro ordine, ed anche si può tollerare nel jonico; non servendosi della sua propria. Sotto altri ordini poi io la riputerei sconvenevole affatto, e n' addurrei più ragioni; ma non voglio mettermi a dire sopra cosa passata in tanta licenza; basterà col-l'ordine solito mostrarne il suo spartimento con numeri del modulo diviso in parti 18, come quello del jonico e corintio.

Quantunque questa base non sia così ricca di modanature, come la corintia, non lascia però di essere la più bella dell' architettura, e dalla quantità degli esempii che se ne trovano nell' antichità si vede aver essa servito più all' ordine corintio, che a tutti gli altri. Di questa se ne fa ora anche grande uso nell' ordine jonico sostituendola con più ragione a quella stabilita dal Vignola, che per farne dagli studiosi il confronto, si è delineata alla lett. Q. Ritrovasi la base atticurga nel tempio della Pace, di Antonino e Faustina, nel frontispizio di quello di Nerone e nelle terme di Diocleziano: oltre che la medesima si rinviene eziandio nell' arco di Costantino e nella basilica di Antonino. Questa base viene segnata in questa Tavola lett. N, e per maggior chiarezza con tutte le sue misure dimostrata dalla lett. O. La maniera di descrivere la sua scozia viene indicata alla lettera P.

CORNICIONE PER UN PALAZZO.

Tavola XXIX.

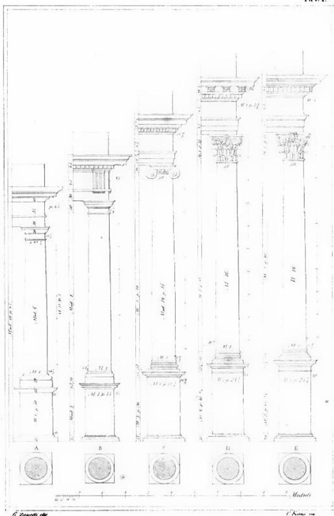
Questa cornice, la quale ho messo più volte in opera per finimento di facciate, conoscendo che riesce molto grata, contuttochè sia di mia invenzione, non mi è parso sconvenevole a soddisfazione di chi se ne volesse servire metterla in ultimo di questa operetta.

La sua proporzione colla facciata è che, divisa tutta l' altezza in parti 11, una resta alla cornice, le altre 10 alla facciata: il resto si vede.

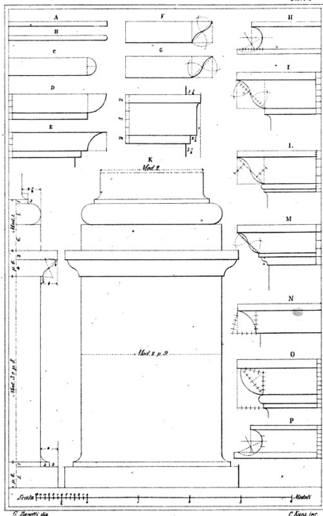
Il sopra indicato cornicione è di una bellissima composizione, ed è mischiato del corintio e del dorico, confessando il nostro Autore d' essersene servito in molte occasioni con vantaggio.

In fronte dell' antico palazzo Bonelli, fatto innalzare in una dell' estremità laterali della piazza dei Ss. XII Apostoli dal cardinale Alessandrino, nipote di s. Pio V, si vede un cornicione molto simile al di sopra indicato, il quale essendo stato esaminato da noi con ogni diligenza, abbiamo veduto che corrisponde, sì negli ornamenti che nelle misure, al di sopra espresso dal nostro Autore e che abbiamo offetro in questa Tavola.

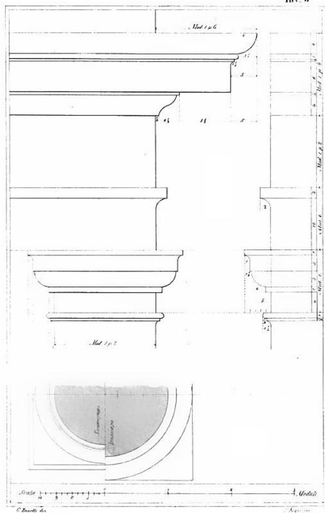
FINE.



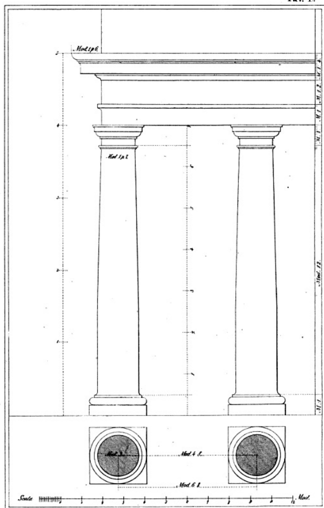
G. Zanetti dis. C. Kunz inc.



G. Zanetti dis. C. Kunz inc.

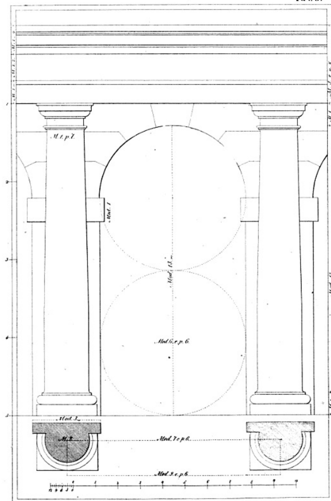


C. Zanotti dis.

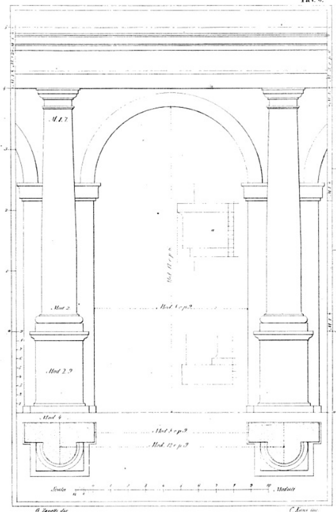


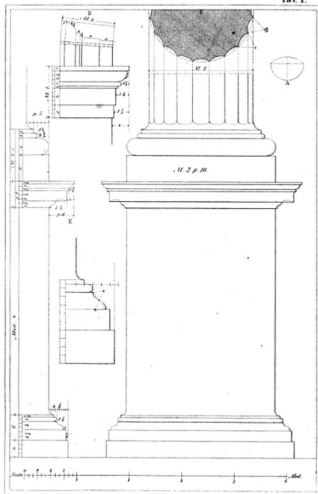
G Zanetti dis.

C. Kuns inc.



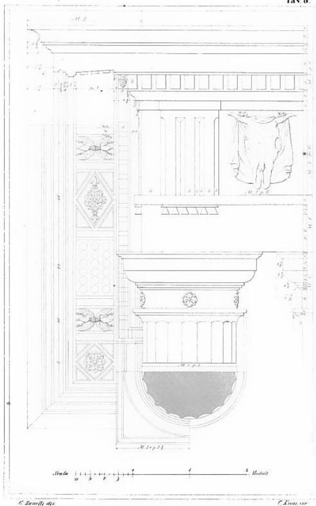
G. Zanetti dis. C. Kunz inc.


M. 1. 7.
Mod. 2.
Mod. 2. 9
Mod. 4
Mod. 8 e p. 9
Mod. 12 e p. 9
Scala
Moduli
G. Zanetti dis.

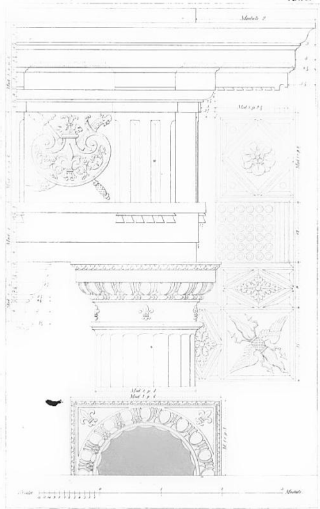


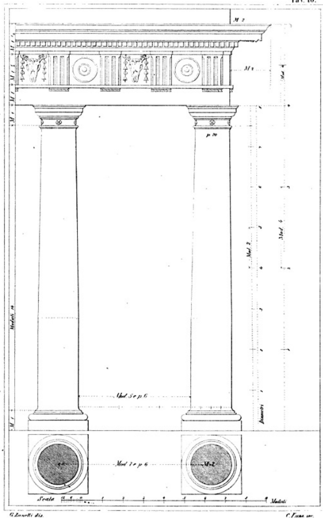
G. Zanetti dis.

C. Kunz. inc



G. Zanetti dis. C. Kunz inc.

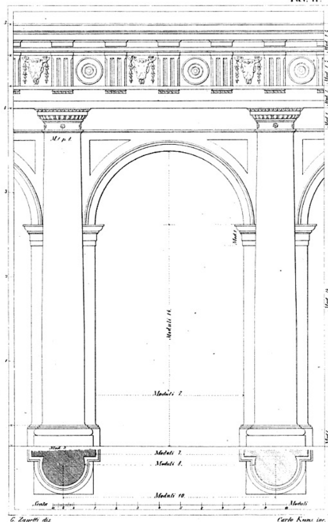


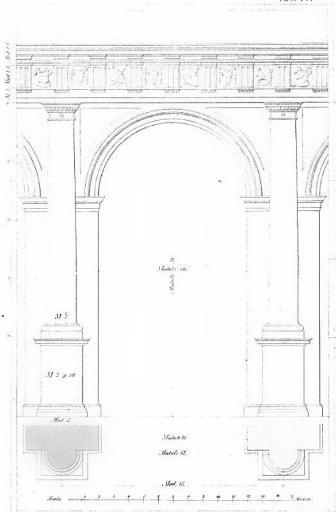


G. Zanetti dis.

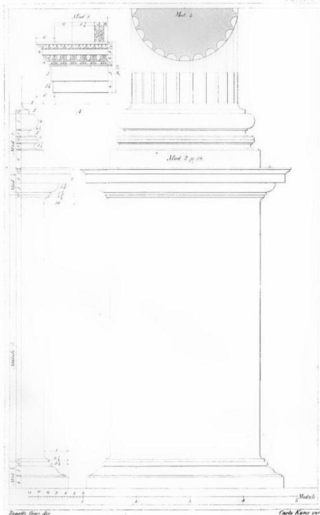
C. Luna inc.

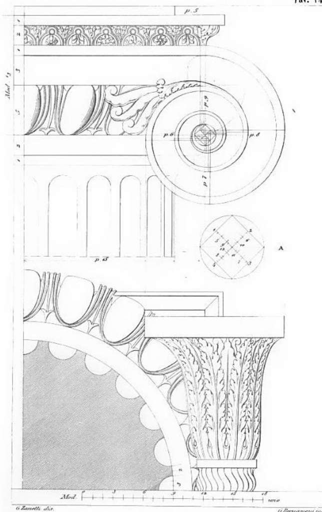
Tav. II.

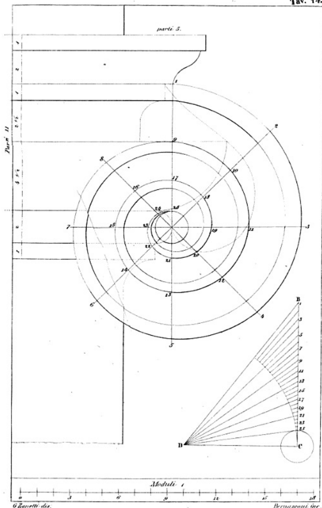

Mod. 1
Moduli 14
Moduli 7.
Moduli 7.
Moduli 8.
Moduli 10.
Scala
Moduli
G. Zanotti dis.
Carlo Kuns inc.

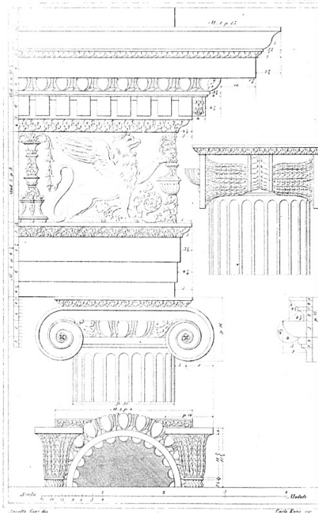


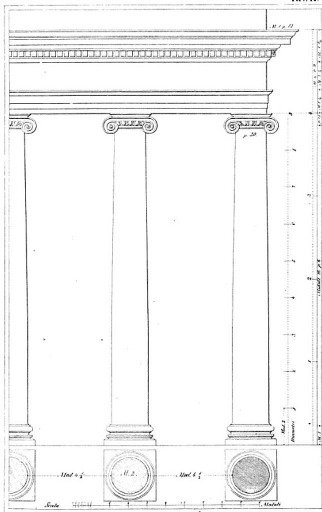
G. Zanetti dis. Carlo Kunz inc.


Mod. 2
Mod. 2 p. 16.
Moduli
Zanetti Gius. dis.
Carlo Kunz inc.

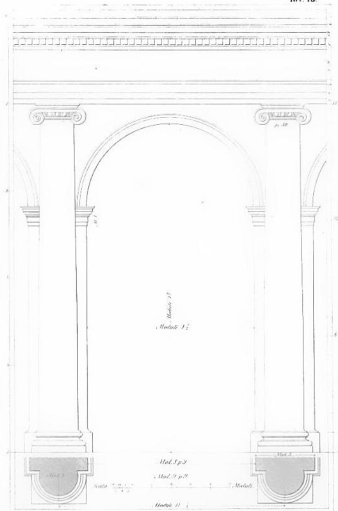

p. 5
Mod. 3
p. 9
p. 6
p. 8
p. 7
A
p. 13
Mod.
uno
G. Zanetti dis.
G. Bernasconi inc.

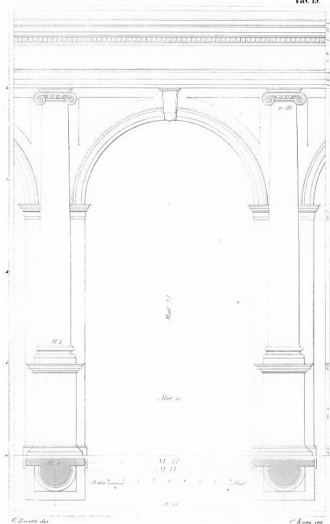

parti 3.
Parti 11
Moduli 1
B
C
D
G. Zanetti dis.
Bernasconi inc.

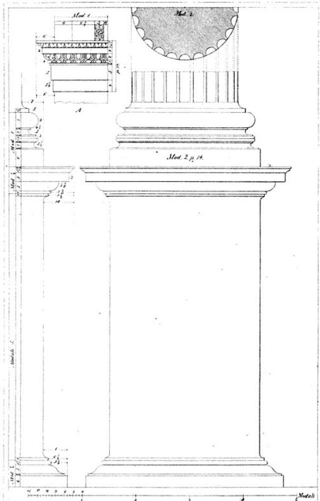

Scala
Moduli



G. Zanetti dis. C. Kunz inc.

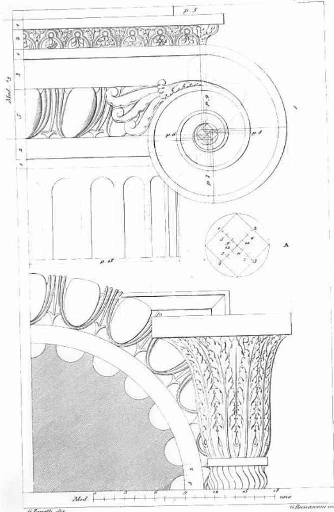

Moduli 8 1/2
Mod. 3 p. 2
Mod. 9 p. 9
Scala
Moduli
Moduli 11
G. Zanetti dis.
C. Kunz inc.

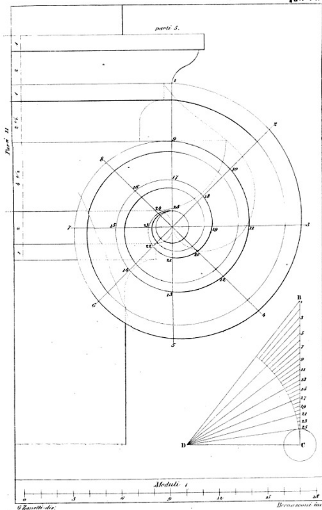




Zanetti Gius. dis. Carlo Kunz inc.

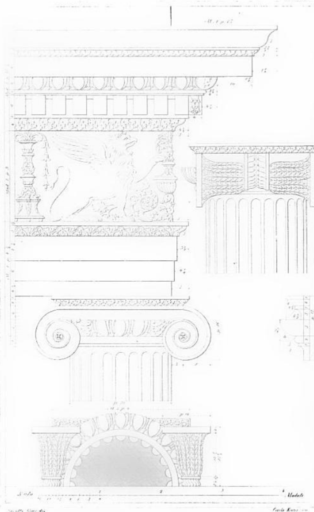
Tav. 14.

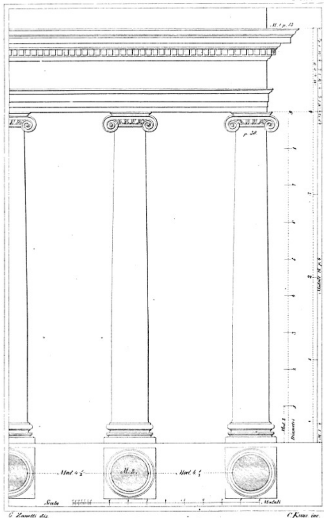


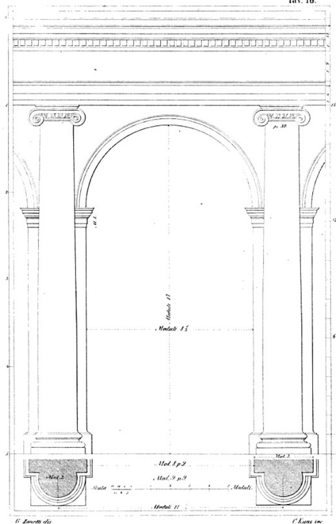


G. Zanetti dis.

Bernasconi inc.

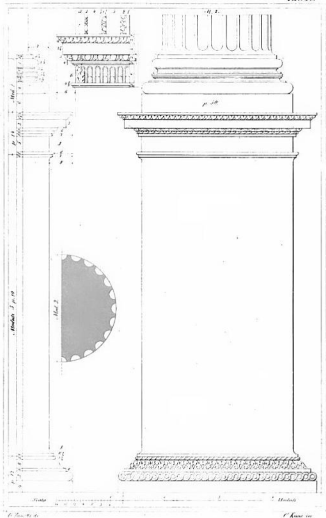


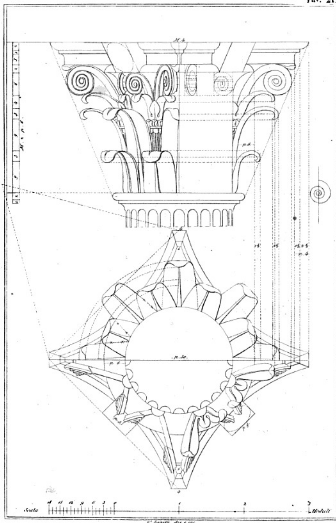

p. 30.
Mod. 2
Diametri
Mod. 4 ½
M. 2.
Mod. 4 ½
Scala
Moduli
C. Zanetti dis.
C. Kunz inc.

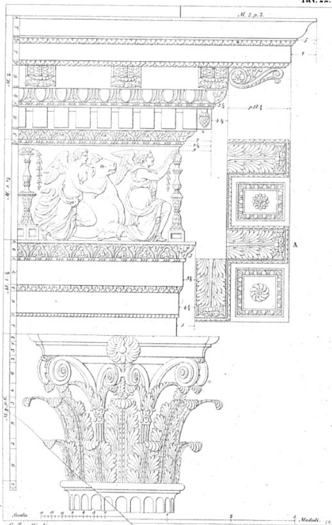


G. Zanetti dis. C. Kunz inc.

G. Zuretti dis. C. Kunz inc.

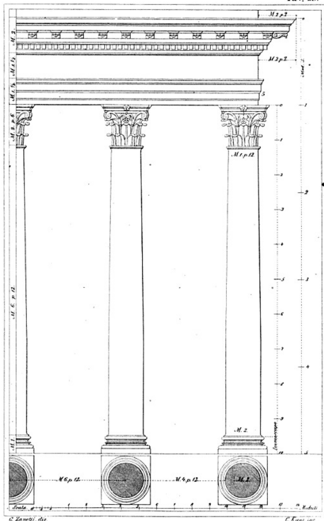

Moduli 5 p. 10
Mod. 2
Scala
Moduli



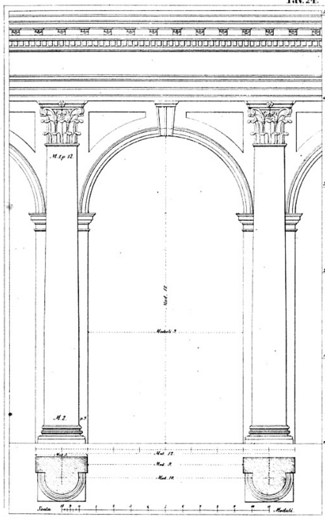


G. Zanetti dis.

C. Kunz inc.



G. Zanotti, dis. C. Kunz inc.



G. Zanetti dis. C. Kunz inc.

M. 1. p. 12.

A

Mod. 12.

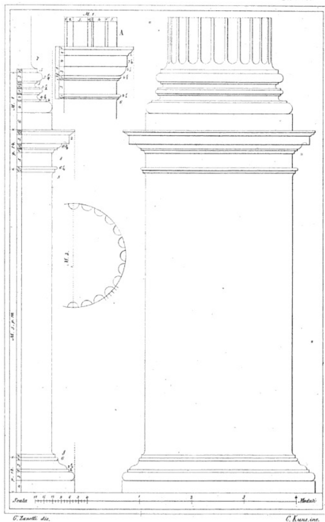
Mod. 25.

M. 2. M. 1.

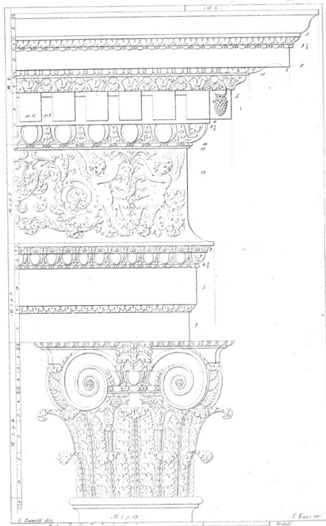
M. 2. p. 14.

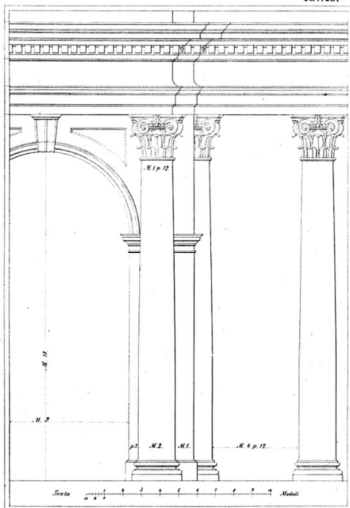
Scala 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 Moduli

G. Zanetti dis. C. Kunz inc.



G. Zanotti dis. C. Kunz inc.


M. 1 p. 12.
G. Zanetti dis.
C. Kunz inc.
Scala
Moduli



G. Zanotti dis. C. Kunz inc.

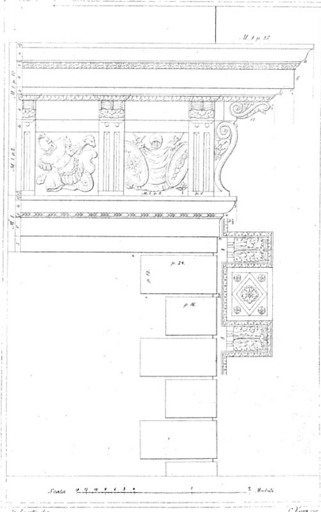


Fig. 1

Fig. 2

Scala

Base Attica

Scala della Base attica

G. Zanetti dis.

G. Zanetti e G. Bernasconi inc.